



ROSA CROCE

N. 50 / PRIMAVERA 2023



“ Il maggior nemico dell'uomo
è senza dubbio il proprio ego
poiché, fintanto che non è
padroneggiato, lo rende sordo
e cieco al bene.
Ma Dio ha dato all'uomo
un'amica preziosa: l'anima,
che cerca incessantemente
di farsi ascoltare e di guidarlo.

Marie Corelli

SOMMARIO

Etica e Informatica Lionel Loiseau	2
Antichi testi sui misteri egizi Staff Rosicrucian Digest	19
Come affrontare le perdite? Ana Claudia Quintana Arantes	24
Volontà, abitudine e autosuggestione Tratto da un manoscritto rosacrociario	30

“

Questa rivista è una pubblicazione periodica dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, conosciuto nel mondo con la sigla A.M.O.R.C.. In tutti i paesi in cui è libero di esercitare le sue attività, è riconosciuto come un Ordine tradizionale, filosofico e iniziatico che da secoli perpetua la conoscenza che gli Iniziati si sono trasmessi fin dai tempi più antichi, in forma sia scritta che orale. L'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, a volte indicato come "Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.", non è una religione, non costituisce un movimento socio-politico e non è una setta. Conformemente al suo motto "La più ampia tolleranza nella più rigorosa indipendenza" non impone alcun dogma, ma propone i suoi insegnamenti a quanti si interessano alla filosofia, al misticismo e alla spiritualità.

La Rivista Rosa+Croce è uno fra i documenti non riservati esclusivamente ai membri. Il Rosacrociario può prestarla o donarla ai simpatizzanti della filosofia rosacrociaria che desiderassero leggere il pensiero di alcuni Rosacrociari su argomenti vari. Nell'occorrenza si può contattare la Grande Loggia per chiedere qualche esemplare d'archivio ancora disponibile.

ROSA CROCE

n. 50 / Primavera 2023

Direttore
Claudio Mazzucco

Progetto, fotocomposizione e stampa
Grande Loggia della Giurisdizione di Lingua Italiana

Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.
Via Petrilli, 7 - Ornano Grande
64042 Colledara TE - Italia

www.amorc.it

Salvo se altrimenti specificato, gli articoli pubblicati in questa rivista non rappresentano necessariamente il pensiero ufficiale né costituiscono, in alcun caso, parte integrante dell'insegnamento dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli e delle fotografie sono riservati.

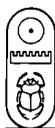
Etica e Informatica

Lionel Loiseau

“ L'etica è una disciplina filosofica, nata molto prima dell'antichità greca, con lo scopo di definire come dovrebbero andare le cose.

Philippe de Woot afferma che l'etica *incomincia con il primo grido di sofferenza umana*, cosa che apre a varie interpretazioni concordanti [1]. Dopo aver motorizzato la forza bruta, l'informatica permette ora all'uomo di meccanizzare la sua potenza cerebrale, la sua capacità di calcolo, la sua comprensione, la sua facoltà di ordinare e classificare, la sua intelligenza concettuale derivante dalla produzione di artefatti, la sua abilità intellettuale, il suo ragionamento e infine gli permette di immagazzinare la sua conoscenza e la sua memoria in modo durevole. Di tutte le macchine inventate dall'uomo, il computer è quella che più si avvicina al seguente concetto antropologico: organi sensoriali per captare le informazioni di input (ad esempio tastiera e mouse), organi separati per elaborare e memorizzare le informazioni, e organi visivi di restituzione (lo schermo in particolare, ma anche la stampante).

Per quanto riguarda gli smartphone – queste piccole protesi elettroniche e digitali, nel senso



etimologico del termine – queste scatole opache intelligenti che registrano le nostre azioni in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo sono degli extra cervelli che ci collegano agli altri, all'informazione, all'universo di internet, e più in particolare al *cloud*, trasformando così il nostro pianeta, sede della Creazione, in un'opportuna e impalpabile tecnosfera. A prima vista, potrebbe sembrare contraddittorio voler associare questi due termini, etica e informatica, che non appartengono allo stesso registro lessicale. Se entrambe pretendono di essere delle scienze, una è tradizionale, millenaria, umana e sociale, e si sviluppa nella deliberazione interiore e nel tempo lungo, anche lento;

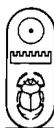
l'altra, al contrario, è recente e particolarmente contemporanea. Paradossalmente invisibile ma singolarmente invasiva, arrivando persino al punto di pretendere di essere artificiale, l'informatica è un riflesso del nostro mondo moderno, caratterizzato da una costante ricerca di velocità, di accelerazione, di istantaneità e di immediatezza. Crediamo che sia più che attuale associare questi due termini se non altro perché ci permette di fare un passo indietro, di riflettere sul modo in cui funziona



il mondo, di ridefinire il nostro rapporto con il progresso per progredire, e in particolare di determinare se potremo essere in grado o meno di modellarlo. Perché, alla fine, questa informatica (che abbiamo visto emergere in pochi decenni) ha preso un posto così importante nelle nostre vite che ci sembra importante discutere sulla sua portata, la sua dimensione e i suoi benefici. Questa informatica con cui viviamo, che possediamo ma che, in un certo senso, anche ci possiede, è etica? Ha il posto che merita nella società, in una forma di ponderato equilibrio, di giusta misura? Mentre esalta la virtualizzazione e l'artificialità dei concetti, ha il posto diciamo "naturale" che merita? È utile? È giusta? È al servizio del vero, del bello, del buono? Porta alla felicità dell'uomo? Della società? A livello globale del pianeta?

L'informatica ha il posto che merita?

Il sito worldometers.info [2], che vi invitiamo a consultare, utilizza dati e statistiche delle più importanti organizzazioni del mondo. È gestito da un gruppo internazionale di sviluppatori, ricercatori e volontari con l'obiettivo di rendere le statistiche globali disponibili al più ampio pubblico possibile in un formato che fa riflettere. Mostra che la popolazione mondiale è di 7,8 miliardi, di cui 4,6 miliardi (il 58%) sono utenti di internet, compresi gli anziani e i bambini, e che tale numero cresce molto più velocemente del numero delle nascite. Allo stesso tempo, si rileva che l'11% della popolazione è sottoalimentata e che il 10% non ha accesso all'acqua potabile. Il posto dell'informatica sembra quindi considerevole! Essere internauta oggi sembra corrispondere a un bisogno essen-



le comparabile, in proporzione, alla soddisfazione dei bisogni assoluti.

Secondo uno studio realizzato da Hootsuite [3] e riportato da Statista, il francese medio starebbe su internet non meno di 3 ore e 40 minuti al giorno sul proprio personal computer e 1 ora e 8 minuti al giorno sullo smartphone. Questo significa

“L’informatica è un riflesso del nostro mondo moderno, caratterizzato da una costante ricerca di velocità.

che per quasi 5 ore del giorno [4] è immobilizzato davanti agli schermi, a scapito di ambiente, paesaggi, di relazioni sociali

dirette con gli altri, con la famiglia e del monologo interiore... Va detto che l’economia informatica è un’economia estrattiva che, applicando letteralmente l’adagio “il tempo è denaro”, si nutre della nostra attenzione, cioè del nostro tempo. In un mondo in cui la fornitura di informazioni è così abbondante e onnipresente, la risorsa critica e raramente sfruttabile non è più l’informazione stessa, o il divertimento, ma il tempo che abbiamo e che siamo disposti a dedicare a esso.

Secondo uno studio del giugno 2016 di Dscout, un normale *mobinauta*¹ toccherebbe in media il suo smartphone 2617 volte al giorno [5], quasi 2 volte al minuto. Dato che una giornata è lunga 24 ore, il nostro tempo di sonno non è solo il più importante in termini di quantità, ma anche il più reclutato da questa economia. Segue la mobilitazione del tempo di lavoro retribuito, comunemente trascorso davanti a uno schermo, e poi il tempo libero, i viaggi, la cura degli altri e della nostra

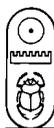
¹ Un neologismo utilizzato in spagnolo, inglese e francese per indicare gli utenti che accedono a Internet tramite *mobile phone* (*smartphone*).

famiglia. Tutti questi sono diventati minacciati dalle armi di distrazione di massa rappresentate da computer e smartphone. Le conseguenze sulla salute di tale esposizione passiva agli schermi non sono ancora ben conosciuti. Michel Desmurget, ricercatore francese specializzato in neuroscienze, lancia un titolo evocativo – *La fabbrica dei cretini digitali* [6] – un'allerta per lo sviluppo cognitivo dei nostri figli. «Quello che facciamo subire loro» afferma, «è imperdonabile. Mai nella storia dell'umanità un esperimento di decerebralizzazione è stato condotto su così larga scala». I genitori sono avvisati della necessità di moderare l'accesso agli schermi nelle loro case.

Dall'altro lato della catena del consumo, la democratizzazione dell'informatica e tale uso massiccio di smartphone e computer di tutti i tipi hanno portato a un'iperconcentrazione di aziende private, specialmente americane e cinesi. Queste aziende hanno prosperato al punto di essere state invitate al banchetto dei più opulenti. Nell'ultimo decennio, non meno di sette aziende tecnologiche informatiche sono state incluse nella top-ten delle aziende più prospere [7]. Se non sappiamo se l'informatica ha il posto che merita nella nostra società, possiamo solo inchinarci alla sua preponderanza, per non dire egemonia, da cui l'interesse delle nostre deliberazioni etiche in questa corsa frenetica verso il progresso.

L'informatica è utile?

Si pensi in particolare ai campi di ricerca medica o astronomica, all'apprendimento delle lingue, ai problemi di traduzione, della formazione di nuove conoscenze necessarie agli esseri umani, lo svi-



luppo delle loro capacità biologiche, psicologiche, sociali, politiche o economiche, e anche per mantenere il contatto con i nostri cari, o per mappare e navigare nei territori. Per le aziende, l'informatica è diventata così indispensabile da minacciare i posti di lavoro e quindi il tessuto sociale. Perché



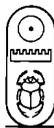
dopo l'automazione dei compiti agricoli e poi manifatturieri, è ora l'industria dei servizi e l'impiego di dirigenti che preoccupa. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che se non siamo mai stati esposti a una tale quantità di conoscenza, facilmente accessibile

con un semplice clic, non abbiamo mai dovuto sopportare una tale immensità di sciocchezze e di futilità. Resta comunque una tecnologia straordinaria usata da esseri umani purtroppo ordinari. Permettendo potenzialmente il contatto con qualsiasi abitante del pianeta, può essere inutile nella stessa misura e assumere tutta l'apparenza di narcisismo e superficialità. Con la rottura e la dispersione della famiglia, della famiglia allargata e della comunità locale, i *social media* hanno cercato di riempire un vuoto di intimità, socievolezza e familiarità, per evitare un potenziale di solitudine e anonimato che accompagna sviluppo e ritmi urbani, alimentando il corrispondente consumismo individuale, creando così una nuova cronologia affettiva basata sull'iper-connettività e l'immediatezza, e cercando anche di convertire e digita-

lizzare uno dei più antichi attributi dell'umanità. Nel mondo digitale, non solo non è gestita la reciprocità dell'amicizia, ma non sono redditizie la rarità e l'intimità. L'intero sistema è progettato per espandere la relazione di amicizia ristretta a una rete il più quantitativa possibile. La scala globale e uniforme della rete mira a mostrare, a manifestare, a rendere artificiale una relazione intima che non lo diventa più. L'amicizia non è più una relazione tra due o più individui, diventa una comunicazione, una messa in scena della relazione stessa. Così sdoppiata, si ritrova banalizzata nella sua ricchezza e nella sua singolarità.

L'informatica è giusta?

L'informatica sembra essere una tecnologia neutra e sufficientemente onnipresente da poter essere messa al servizio delle cause giuste o no. A priori gli algoritmi sono considerati esatti senza alcun pregiudizio. Di conseguenza non si può a maggior ragione riconoscerli né combatterli. Tuttavia, con l'*apprendimento automatico* [8] e la *scienza dei dati*, che contrariamente al suo nome è più una tecnica che una vera scienza, essi sono in grado di amplificarli man mano che raccolgono dati. Danno luogo alle cosiddette profezie che si auto avverano. Sulla base di preesistenti pregiudizi sociali, essi possono stigmatizzare ulteriormente le minoranze già vulnerabili. Negli Stati Uniti, dal 2012 gli algoritmi premonitori del software Palentir [9] hanno permesso al Dipartimento di polizia di Los Angeles di mobilitare ufficiali sulla base di un registro di potenziali criminali. Sono accusati di favorire un *ciclo di reazione razzista* perché la popolazione *nera* è maggioritaria. *Compas*, un



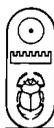
altro algoritmo premonitore, prodotto nel 2014 sempre negli Stati Uniti, mostra se un detenuto sia recidivo immediatamente dopo il rilascio. Può essere usato dai giudici della Florida per la libertà vigilata. Giornalisti di *ProPublica* hanno dimostrato nel 2016 che anche questo algoritmo pecca di un pregiudizio razzista [10]. Esempi di pregiudizi scoperti negli algoritmi potrebbero moltiplicarsi a volontà, sia per il riconoscimento biometrico sia per il motore di ricerca Google, dove le ricerche simmetriche hanno prodotto ironicamente ciò che chiameremmo risultati contrastanti [11]. Sappiamo anche che gli algoritmi di reclutamento di Amazon hanno per un certo periodo discriminato le donne [12], o che gli algoritmi di Apple Card concedono una linea di credito maggiore agli uomini che alle loro mogli [13]. È anche noto che gli algoritmi di raccomandazione sono divisivi. Neal Mohan, responsabile di produzione di Google per YouTube, afferma che più del 70% del tempo di visualizzazione sulla sua piattaforma proviene da raccomandazioni algoritmiche. Nello stesso modo in cui i passanti si soffermano davanti a una rissa in strada, questi algoritmi sono ottimizzati per suscitare la nostra attenzione, farci consumare più tempo possibile, e quindi visualizzare il maggior numero possibile di annunci, a spese di video con più sfumature, rispettosi o ottimisti nei confronti della società.

Sembra anche che gli algoritmi, essendo intelligenze artificiali, non siano legalmente responsabili – si può parlare di giustizia quando non c'è la responsabilità di rispondere delle proprie azioni? Inoltre, questi stessi algoritmi sono sistematicamente opachi. Né loro, né noi, sappiamo cosa sanno, cosa non sanno, né perché possono prendere

tale o talaltra decisione, trasformando così uomini di scienza in semplici operatori. In un momento in cui l'intelligenza artificiale è sulla buona strada per guidare i nostri veicoli, prendere decisioni importanti sulla nostra salute o in campo militare, che essa sia valida e plausibile è una condizione *sine qua non* della sua *accettabilità* [14]. E per chi considera la vita con una dimensione spirituale, che vede nella sua esistenza sulla terra il compimento di un disegno più grande, la progressiva sostituzione del suo libero arbitrio con decisioni algoritmiche, non può che ridurre ulteriormente il posto dato al sacro e al divino.

L'informatica è al servizio della verità?

Mentre *selfie* è stata la parola dell'anno nel 2013, il termine dell'anno 2017 è stato *fake-news*. Internet e i social media hanno dato un pubblico, e una potenziale viralità, a milioni di verità individuali, di deliri, di teorie, di presunzioni, di arroganza, di futilità, di banalità e di sciocchezze di tutti i tipi. Ciò che è spaventoso è che internet e i social media forniscono una via economica alla diffusione della disinformazione per generare attenzione, ascoltatori e traffico di passaggio. Sul sito *Fake it to make it* [15], per esempio, siamo istruiti passo passo per creare il nostro sito, per copiare e mascherare articoli esistenti, per diffonderli sui social media, generando così abbastanza traffico per rendere redditizio il nostro investimento iniziale attraverso entrate monetizzate sotto forma di inserti pubblicitari, la rivendita di dati personali o propagazione di *malware* in grado di estorcere e pelare i curiosi. Mentre l'informazione di qualità è di solito a pagamento, la propaganda, il torbi-



do e il viscido dei fatti del giorno, significativi o meno, hanno tutti la caratteristica della gratuità. Nell'era della politica dei tweet, elezioni che si vincono anche sui social media, presidenti eletti provenienti dai *reality*, personalità *borderline* che sarebbero buoni personaggi per i cattivi nelle serie B, le *fake-news* accentuano ancor più un pericoloso fenomeno di polarizzazione politica passionale osservato già da decenni negli Stati Uniti, ma anche nelle democrazie occidentali.

L'informatica è un bene per l'uomo?

Se l'innegabile utilità dell'informatica spiega il suo spettacolare sviluppo, il prezzo è un lucrativo modello capitalista di sorveglianza di massa, che permette di monetizzare il nostro tempo di attenzione e i nostri potenziali acquisti, in cambio della messa all'asta di parole chiave e la raccolta dei nostri dati personali. Questo capitalismo è strutturato in diversi strati concentrici. Dietro la facciata delle grandi piattaforme emblematiche che conosciamo [16], si nasconde un gran numero di personaggi clandestini o semi-clandestini, che chiameremo pudicamente *fornitori di dati personali*. La loro vocazione è quella di ricomporre i nostri dati personali in profili commerciali, ma anche politici [17], con una particolare ossessione per la prevedibilità dei nostri comportamenti. In cambio di motori di ricerca, social media e messaggistica gratuiti, i giganti del web tracciano la nostra navigazione, tracciano i nostri spostamenti geografici e partecipano alla profilazione delle nostre personalità, verificando così l'adagio *se è gratis sei tu il prodotto*. In dettaglio, il 93% delle visite all'1,4 miliardi di siti web comincia con un motore di ri-

cerca, sapendo che l'83% dei francesi è propenso ad acquistare online. Se, per esempio, digitiamo le parole chiave *pubblicità internet* nella barra di ricerca del più famoso motore di ricerca, appare – gratuitamente per noi – prima dei link naturali, i cosiddetti link sponsorizzati che puntano ai siti delle quattro società che hanno acquistato il sito all'asta.

È stabilito che la probabilità che noi clicchiamo su uno di questi link sponsorizzati, all'inizio di una ricerca sale al 33% e che il 75% delle nostre ricerche, d'altra parte, non supererà la prima pagina dei risultati. Ma dove Google è temibile è

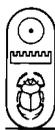
che ricerca dopo ricerca, memorizza le parole chiave che abbiamo digitato per dedurre i nostri interessi e potenziali intenzioni di acquisto.

Può anche incrociarli con i

nostri spostamenti geografici attraverso il sistema di localizzazione GPS dei nostri smartphone, con il risultato di un sistema di predazione senza precedenti dei nostri interessi. Nel 2010, Zuckerberg (l'emblematico capo di Facebook) ha detto: "La vita privata è una norma sociale superata".

In questo sistema di categorizzazione, ormai non solo l'informatica è al servizio dell'uomo, ma anche l'uomo, che gli piaccia o no, è al servizio dell'informatica. Per un perverso rovesciamento della situazione, eravamo i cacciatori singoli che cercavano informazioni o intrattenimento sul web, diventiamo il gioco portato su un piatto d'argento agli inserzionisti di tutti i tipi. Eravamo il soggetto, diventiamo l'oggetto. Come *prodotto* scambiamo così i nostri desideri di conoscenza, di divertimento, di notizie sui nostri amici per un

“ Il problema dell'umanità:
emozioni paleolitiche, istituzioni
medievali, tecnologia simile a Dio.



parcheggio in categorie di consumatori. Come la tracciabilità delle catene di produzione alimentare, siamo tracciati da un capo all'altro, in barba alla nostra storia, alla nostra unicità, per non dire dignità umana. Diciamo le cose come stanno, diventiamo una materia prima, un bene di consumo.

Dall'altro lato della catena, i nostri dati personali sono comprati e affittati come volgari materie prime, creando così nuove forme di traffico. Per esempio, il sito calc.datum.org [18] ci fornisce un calcolatore per stimare quanto una manciata di aziende che governano l'etere, cioè il *cloud*, possono aspettarsi di ottenere – legalmente [19] – dai nostri dati personali che, contrariamente al loro aggettivo, non ci appartengono più. Questa impresa commerciale trova anche la sua estensione nell'ossessione che i governi, le città o le forze di polizia hanno di eliminare gradualmente l'anonimato, cioè una potenziale minaccia, dello spazio pubblico. Se la società lo vuole, la tecnologia può.

L'informatica è un bene per la società?

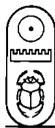
Il potere di invenzione scientifica, dell'avventura tecnologica, è stato diluito nelle leggi del mercato e della redditività. Le piattaforme come Amazon, Uber, AirBnB o Deliveroo sono riuscite a togliere le castagne dal fuoco organizzando la connessione di particolari individui esperti di tecnologia a scapito delle imprese locali tradizionali, mettendo ancor più in difficoltà il tessuto sociale e creando anche una nuova classe di proletari dell'algoritmo. Così, Amazon Mechanical Turk (letteralmente il *turco meccanico di Amazon*), per esempio, è un servizio di micro-lavoro lanciato da Amazon

alla fine del 2005. È una piattaforma web conosciuta come *crowdsourcing* che mira a far eseguire all'uomo compiti di bassa complessità. Spesso si tratta di analizzare o produrre informazioni in aree in cui l'intelligenza artificiale non è ancora completamente sviluppata, per esempio per categorizzare il contenuto di immagini. Si parla così di intelligenza artificialmente artificiale. Ogni compito è parcellizzato in piccoli elementi distribuiti in tutto il mondo e pagati in proporzione. Grazie a questo, Bezos (il patron di Amazon, uno degli uomini più ricchi del mondo) ha potuto orgogliosamente annunciare che la sua piattaforma stava vendendo *l'umano come servizio* senza alcun contratto di lavoro o protezione sociale.

L'informatica è un bene per il pianeta?

L'informatica è un'industria notevolmente preponderante per la sua crescita fulminea. Nel mondo reale così come il mondo virtuale, l'abbondanza diffusa di computer, telefoni, tablet, server, potenza di calcolo e di trasmissione, apparati connessi, sta avvenendo a spese del fattore – o meglio del *fardello* – ecologico. Lontano dalla nuvola liberatrice leggera ed eterea, il cloud si basa su innumerevoli macchine, stipate in ettari di *data center* sparsi su tutto il pianeta ed estremamente energivori, con quasi la metà di esso a spese del clima. Diciamo le cose come stanno: se il cloud fosse davvero una nuvola, oggi sarebbe più una nuvola tossica di fumo proveniente dalla combustione di petrolio, carbone o gas.

Dipendendo esclusivamente dall'energia elettrica, remota e invisibile, troviamo difficile credere che inquiniamo navigando su internet dal nostro



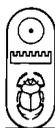
divano, perché non compare sulla nostra bolletta dell'elettricità. Eppure, se internet fosse una nazione, sarebbe il terzo più grande consumatore di elettricità del pianeta. In un rapporto del luglio 2019 chiamato *Clima: l'insostenibile uso del video online*, lo Shift Project stabilisce nel contesto che l'informatica emette il 4% dei gas a effetto serra del mondo, più dell'aviazione civile. Questa quota potrebbe raddoppiare entro il 2025 e raggiungere l'attuale quota di emissioni delle nostre auto. In questo rapporto, il video online è biasimato in quanto rappresenta l'80% del traffico internet globale. Una gran parte dell'elettricità reale estratta

“ *Associare etica e informatica significa confrontare la nostra autenticità con l'artificialità.*

dalla combustione viene quindi spesa per la visualizzazione di fiction e chimere. Sappiamo anche che 70 chilogrammi di materie prime sono utilizzati per estrarre i minerali necessari a fabbricare i nostri milioni di smartphone, cioè 600 volte il peso di un telefono, e che bisogna fare quattro volte il giro del mondo per realizzarlo. Potremmo discutere a piacimento sull'utilità, l'inutilità, la vacuità o la nocività dei nostri usi digitali se la loro impronta ecologica non fosse così tragicamente irresponsabile. È giunto il momento di cambiare il corso del progresso! Con l'inquinamento diffuso, il crollo della biodiversità, la scarsità delle risorse, il cambiamento climatico causato dal picco delle emissioni di gas a effetto serra, siamo sulla strada per rendere il mondo immondo. La fine dei tempi non è più una questione religiosa. È facoltà dell'uomo. Tutto ci porta a credere che siamo alla fine dei tempi. Con la nostra consapevolezza di questo fenomeno, tutto ciò che facciamo innocentemente ogni giorno può ora essere reinterpretato come un'accelerazione della fine dei tempi.

C'è qualcosa di terribile nel considerare che c'è una fine, che proietta la sua ombra sul nostro futuro, mentre paradossalmente tutte le nostre vite, azioni e gesti sono ora registrati e memorizzati. Con la nostra visione puramente meccanicistica della Natura, dove tutto quello che ha da darci ha un valore di mercato, il progresso non è più infatti un'elevazione dell'uomo, ma uno svincolamento dalla Natura. E noi abbiamo una responsabilità particolare a causa del nostro libero arbitrio etico. La situazione attuale è magistralmente riassunta in un pensiero di Edward Osborne Wilson, il fondatore della sociobiologia: "Il vero problema dell'umanità è questo: abbiamo delle emozioni paleolitiche, istituzioni medievali e tecnologia simile a Dio", in questo caso una tecnologia che cresce in modo esponenziale. Come individui, il nostro cervello, i nostri impulsi e i nostri ragionamenti non sono strutturati per affrontare un tale sconvolgimento vertiginoso. Per quanto riguarda il pensiero politico, senza intenzioni preconcepite, superato da una velocità che raddoppia la capacità di calcolo dopo 18 mesi, e che crea un nuovo concetto di rete sociale in meno di 15 anni, è messo in disparte dall'economia digitale che assume la missione di servizio pubblico.

Infine, associare etica e informatica significa confrontare la nostra umanità con la modernità, la nostra autenticità con l'artificialità, la nostra passività con una tecnologia invasiva, sollecitante e subordinante. Che posto vogliamo che abbiano le macchine nella nostra vita? È una questione di agentività [20]. Quali azioni vogliamo delegare alle macchine nella nostra vita? Fare il bucato? Trasportarci da un punto all'altro? Decidere i nostri premi di assicurazione, le nostre cartelle



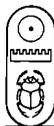
cliniche, l'orientamento scolastico dei nostri figli? Quale posto vogliamo che abbiano gli schermi nella nostra vita? Stiamo finanziando questa industria con i nostri dati personali. Non avere niente da nascondere non significa che dobbiamo mostrare tutto. Allo stesso modo, non avere niente da dire non significa che possiamo essere contro la libertà di espressione.

Speriamo che queste suggestioni contribuiscano a una consapevolezza, a una riflessione sui nostri usi e sul rapporto che dovremmo avere con questo progresso tecnologico, perché è verosimilmente possibile dare un po' più di senso alle nostre vite digitali. Al di là del tono che abbiamo adottato, si tratta di *giusta misura*, di etica individuale. Sta a ciascuno di noi mettersi in discussione, mettere ordine nelle nostre vite digitali e trovare il nostro bilanciamento, le nostre usanze e il nostro disagio, tra “dobbiamo trovare una soluzione” e “riformiamo senza ulteriori indugi drasticamente le nostre abitudini digitali”. Dopo tutto, “cos'è la felicità se non il semplice accordo tra un uomo e la vita che conduce [21]”? Ricordiamo i nostri antenati bipedi che si sono emancipati dalla loro condizione animale. Tutta questa evoluzione doveva solo portarci a stravaccarci sui nostri divani guardando video di gattini?



Note

- [1] Philippe de Woot ha un dottorato in diritto ed economia ed è un pioniere della responsabilità sociale e ambientale nelle aziende.
- [2] <https://www.worldometers.info/fr/>
- [3] <https://www.journaldunet.com/media/publishers/1191436-infographie-les-pays-qui-passent-le-plus-de-temps-sur-internet-selon-statista/>
- [4] Secondo un altro studio, (<https://www.pewresearch.org/fact-tank/2019/07/25/americans-going-online-almost-constantly/>), il 28% degli americani è addirittura connesso continuamente!
- [5] <https://blog.dscout.com/mobile-touches>.
- [6] Aux éditions du Seuil, 2019.
- [7] https://fr.wikipedia.org/wiki/Liste_des_entreprises_par_capitalisation_boursière#2011-2020
- [8] Apprendistato automatico da una macchina.
- [9] Un *palentir*, o *pietra della visione* o *pietra profetica*, è un oggetto leggendario della trilogia del Signore degli Anelli di J.R.R. Tolkien.
- [10] <https://www.propublica.org/article/machine-bias-risk-assessments-in-criminal-sentencing>
- [11] <https://eu.usatoday.com/story/tech/news/2016/06/09/google-image-search-three-black-teenagers-three-white-teenagers/85648838/>
- [12] <https://www.lesechos.fr/industrie-s-service/conso-distribution/quand-le-logiciel-de-recrutement-damazon-discrimine-les-femmes-141753>
- [13] <https://siecledigital.fr/2019/11/12/apple-card-accuse-de-discrimination-envers-les-femmes/>
- [14] Si tratta davvero dell'illusione della scelta, della possibilità di dibattito, ma il processo è implacabile.
- [15] <https://www.fakeittomakeitgame.com>
- [16] Cf. la classifica delle aziende più opulenti.
- [17] *Dont Cambridge Analytica è solo un esempio.*
- [18] <https://calc.datum.org>
- [19] *Non ci occupiamo qui del mercato nero dei dati personali, come il traffico di codici di identificazione bancaria (CVV, Dumps, Fullz), codici di sicurezza sociale, dati medici o buoni regalo.*
- [20] *Nelle scienze sociali e in filosofia l'agency o l'agentività è la facoltà di azione di un essere la sua capacità di agire sul mondo e sulle cose che lo circondano, di trasformarle o influenzarle.*
- [21] Citazione di Albert Camus.



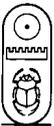
Antichi testi sui misteri egizi

Staff Rosicrucian Digest

“*Gli autori antichi consideravano tradizionalmente l'Egitto come la fonte della saggezza antica.*

Il carattere iniziatico e mistico dell'antico Egitto è attestato dai tempi dei Testi delle Piramidi (Antico Regno – ca. 2350 a.C.) fino all'epoca greco-romana. Gli autori antichi consideravano tradizionalmente l'Egitto come la fonte della saggezza e descrissero i misteri e il carattere iniziatico degli egizi. Di seguito sono stati selezionati alcuni brani tratti da testi dell'antico Egitto e del mondo classico sui misteri egizi, adattati per i lettori moderni.

Ingresso del Tempio di Karnak, Luxor, Egitto.
Dipinto da Harvey Spencer Lewis durante il viaggio in Egitto del 1929.



O Ra, tu non sei partito morto; tu sei partito vivo, così siedi sul trono di Osiride, il tuo scettro nella tua mano, tu comandi i vivi; i tuoi scettri sono nella tua mano, comandando quelli dei luoghi segreti.

Testi delle Piramidi (Antico Regno – ca. 2600 ÷ 2400 a.C.)

Gli sarà posta una scala per il cielo, affinché egli vi salga; egli sale sul fumo (dell'incenso) del grande turibolo; vola come un'oca; si posa come uno scarabeo, sul trono vuoto che è nella tua barca, o Ra.

Testi delle Piramidi (Antico Regno)

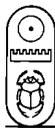
Quando si rivolgono a questo Dio mentre remano sulla sua barca, gridano, e lo portano a riposare nel Campo degli Dèi di Nepertiu che sono al seguito di Osiride. Se queste scene sono messe per iscritto secondo le similitudini che si trovano nei luoghi nascosti del palazzo, e se una persona ha conoscenza di queste parole... fungeranno da protettori magici... sulla terra, regolarmente, immancabilmente e eternamente.

Amduat - Seconda ora (Nuovo Regno, 1560 ÷ 1060 a.C. circa)

Chi conosce queste cose, essendo attaccato al suo luogo, mangerà il suo pane con Ra. Chi conosce queste cose, essendo un'anima e uno spirito... non entrerà mai nel luogo della distruzione.

Amduat - Terza ora (Nuovo Regno)

Il cerchio nascosto di Amentit, attraverso il quale questo grande dio viaggia e prende il suo posto nella Duat. Se queste cose sono fatte con i loro nomi secondo la maniera di questa figura che è raffigurata a est della casa nascosta della Duat, e se un uomo conosce i loro nomi mentre è sulla terra, e conosce il loro posto in Amenti, raggiungerà il proprio posto nella Duat, e si ergerà in tutti



i luoghi che appartengono agli dèi le cui voci sono Maat, come i capi divini sovrani di Ra, e i potenti del palazzo, e questa conoscenza gli sarà di beneficio sulla terra.

Amduat - Nona ora (Nuovo Regno)

Ecco l'apertura del libro del culto di Ra nella [Pienezza dell'Essere], del culto di Temet nel [Tutto ciò che è]. Chi comprende quest'opera fondata sulla terra, come una figura di porcellana al tramonto, che è il trionfo di Ra... Chiunque abbia conoscenza sulla Terra, ha conoscenza dopo la morte.

Le Litanie del Sole (Nuovo Regno)

Sono stato introdotto nel Libro Divino, ho visto le cose eccellenti di Thot; sono stato dotato dei loro segreti; ho aperto tutti i passaggi; uno ha preso consiglio con me su tutte le loro questioni.

Iscrizione su una statua di Amenhotep, figlio di Hapi
(XIX dinastia - Nuovo Regno)

Se questo Capitolo sarà conosciuto dal defunto, egli diventerà un perfetto Spirito-anima in Khert-Neter, e non morirà una seconda volta, e mangerà il suo cibo accanto a Osiride. Se questo Capitolo sarà conosciuto dal defunto sulla terra, egli diventerà simile a Thot, e sarà adorato da coloro che vivono. Non cadrà a capofitto nel momento dell'intensità della fiamma reale della dea Bast, e il Gran Principe lo farà avanzare felicemente.

Libro dei Morti (versione del periodo Saite, 600-500 a.C.)

Su questo lago si rappresenta di notte lo spettacolo delle sue [di lui, l'innominabile] sofferenze, e questo gli Egizi lo chiamano Misteri...

Erodoto (V secolo a.C.)

Le cerimonie e i riti di Osiride sono in tutto e per tutto d'accordo con quelli di Dioniso, e quelli di Iside e Demetra sono una cosa sola, che si differenziano solo per il nome... La rappresentazione di Ermes come conduttore di anime derivava dall'antica usanza egizia che colui che riportava il corpo morto di Apis (quando giungeva sul luogo), lo consegnava a colui che rappresentava Cerbero...

Diodoro Siculo (ca. 90-30 a.C.)

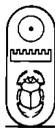
Questi filosofi sacerdoti hanno dedicato tutta la loro vita alla contemplazione e al culto delle nature divine e all'ispirazione divina; attraverso la contemplazione, la scienza; e attraverso entrambe, [si sono procurati] un certo esercizio occulto di comportamenti degni dell'antichità.

Cheremone lo Stoico (I secolo d.C.)

Perché l'illuminazione, che si manifesta attraverso le invocazioni, è auto sussistente; e va in manifestazione attraverso l'energia e la perfezione divina... Con tale scopo, quindi, gli dèi, essendo gentili e propizi, danno luce in abbondanza ai teurgici, chiamando le loro anime verso l'alto in se stessi, procurando loro l'unione a se stessi nel Coro, e abituandoli, mentre sono ancora nel corpo, a tenersi lontani dalle cose corporee, e allo stesso modo a essere condotti alla loro Prima Causa eterna e noetica...

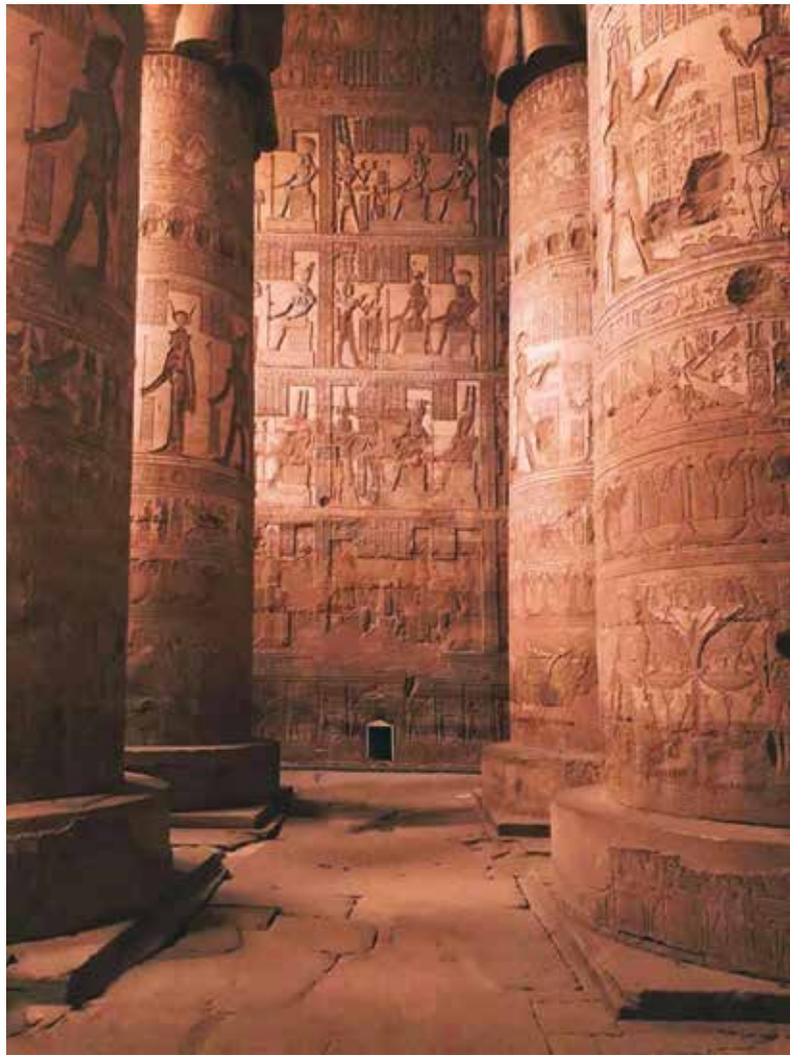
Perché quando diventiamo interamente anima, e siamo fuori dal corpo e saliamo in alto con tutti gli dèi del regno non materiale, ci occupiamo di visioni sublimi.

I [sacerdoti egizi] non contemplano in alcun modo queste cose [sacre] con la sola facoltà di ragionamento, ma insegnano anche che, per mezzo della teurgia sacerdotale, l'aspirante può elevarsi al più



alto e più universale, e quelle condizioni stabilite superiori al Fato e a Dio Creatore (Demiurgos), senza affezionarsi al regno della materia, né prendere in mano altro che l'osservazione di un momento giusto.

Giamblico di Calcide (ca. 245-325 d.C.)



Come affrontare le perdite?

Ana Claudia Quintana Arantes

GERIATRA¹

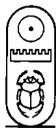
“ Non abbiamo l'abitudine né siamo incoraggiati a parlare o a riflettere sulle nostre perdite e sul lutto nel corso della vita. Ma questo è essenziale per poter affrontarli e andare avanti più maturi, più saggi e più forti.

Nonostante molte persone sappiano quanto sarebbe doloroso perdere una persona cara e quanto potrebbe essere difficile superare il lutto, sono poche quelle veramente interessate a imparare qualcosa da questa situazione.

Abbiamo a disposizione centinaia di libri, programmi di formazione, corsi di riprogrammazione linguistica, di come raggiungere il successo, ecc. che predicano solo guadagni o risultati positivi. Ma la vita dimostra che le più grandi lezioni non si trovano nei corsi di preparazione al successo, bensì nella nostra quotidianità a partire dall'esperienza della perdita, a partire dagli insegnamenti che vengono alla luce quando qualcosa va storto.

¹ Laureata presso l'Università di San Paolo (Brasile). Specialista in Geriatria e Gerontologia. Ha conseguito una specializzazione presso l'Università di Oxford nell'ambito delle cure palliative, campo in cui è diventata un punto di riferimento a livello internazionale.

Riproduzione autorizzata.



E possiamo imparare queste lezioni solo se accettiamo di fermarci per guardare cosa è successo.

Di solito le persone non si fermano per riflettere su un ostacolo o un fallimento. Anziché riflettere su quanto accaduto, passano gran parte del tempo a lamentarsi e a considerarsi vittime degli avvenimenti – mai come protagoniste della propria vita.

Una perdita potrà essere causa di una più intensa sofferenza se non riusciamo a vivere fino in fondo ciò che ci viene offerto. Ad esempio, se non viviamo pienamente una relazione, nel momento in cui essa finisce il dolore di ciò che non si è vissuto può essere tremendo. In un mondo come il nostro, per evitare la sofferenza preferiamo non andare a fondo con la scusa dell'autoprotezione.

Se non facciamo del nostro meglio, non c'è modo di rendersi conto di quanto l'altro si sia trasformato dal momento in cui ci ha incontrato. E se non accettiamo ciò che l'altro ci ha offerto, non ci renderemo mai conto di quanto tale incontro abbia trasformato anche noi. Ne diventeremo consapevoli nel momento in cui non ci sarà più tempo, o peggio ancora, nel momento in cui il rapporto sarà morto, sarà finito, avrà esalato il suo ultimo respiro.

Di solito la grande difficoltà che affrontiamo in una relazione è che nessuna delle parti coinvolte parla e nemmeno analizza la possibilità di una fine prima che essa arrivi definitivamente. Vogliamo credere che tutto sia per sempre, che in qualche modo le cose funzioneranno. Tuttavia, niente dura per sempre. La difficoltà che abbiamo nell'accettare che le relazioni cambiano, che le persone cambiano – e che anche noi cambiamo – è una delle grandi sfide nelle relazioni umane.

Dare valore a ciò che conta davvero

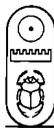
Anche quando si parla di sconfitta nella vita professionale la situazione non cambia molto. Fin dalla giovane età siamo costretti a pensare che per noi esista solo una strada verso il successo e la felicità. E questo, in generale, significa avere una carriera di alto livello, un ottimo stipendio, un grosso conto in banca, una famiglia nel miglior stile “barilla” (padre, madre, figli, tutti seduti a tavola felici e contenti) e salute eterna.

Ma quando la realtà bussa alla nostra porta, ci rendiamo conto che la carriera, il successo e i tanti soldi sono delle condizioni rarissime. E, per di più, spesso circondate o colme di profonde delusioni e tanto sacrificio. La famiglia perfetta non esiste, e a causa dei conflitti che non impariamo ad affrontare, le perdite continuano a verificarsi e a causare molta sofferenza.

Ed ecco che quando la salute scompare – questa, sì, molto poco valorizzata rispetto alle altre dimensioni dell’essere umano – contempliamo per la prima volta la possibilità della nostra reale finitezza. Ed è a causa di questa perdita che possiamo guardare ciò che conta davvero in questa esistenza. Dovremmo prendere in considerazione solo ciò a cui non si dà la dovuta importanza.

Impreparati per le perdite e per il lutto

Negli incontri con gli amici, nelle reti sociali e a pranzo con la famiglia non si parla mai di “come perdere”. Ci sono dei corsi per un’infinità di argomenti, persino corsi per ciò che potrebbe non accadere. Come mai non siamo preparati a perdere, a fallire, a cadere?



È importante comprendere che non c'è fallimento di fronte alle perdite lungo la nostra traiettoria. È importante avere rispetto per la grandezza dell'essere umano che affronta il suo percorso e lo riconosce come fonte di evoluzione e di maturità. Il vero eroe non è colui che scappa quando intravede la possibilità della sconfitta, ma colui che la riconosce come la sua più grande saggezza.



Osservando le varie situazioni della vita mi sono accorta che di solito ciò che rimane nella nostra mente è l'ultima impressione. Ti sposi con la persona più incredibile del mondo, trascorri anni insieme camminando fianco a fianco, ma poi accadono i malintesi e la relazione finisce. Qual è il ricordo che ti rimane? Quello degli ultimi momenti, delle liti, delle discussioni, delle accuse. E riesci solo a tenere in mente tutto ciò che ti ha fatto male e senti un'enorme difficoltà o addirittura un'incapacità di valutare ciò che è stato vissuto in modo positivo.

Quali impressioni lasceremo agli altri riguardo i nostri ultimi giorni in un rapporto o in un impiego? Come faremo a valorizzare ciò che abbiamo imparato dalle esperienze importanti che abbiamo vissuto e che si sono concluse? Anche la sofferenza causata dalle perdite immateriali è un tipo di lutto. Il processo di ripristino della nostra autostima e di riconoscimento della nostra parte migliore richiede tempo e una lunga riflessione.

Liberarsi dai pesi

Solo quando guardiamo agli avvenimenti con gratitudine ci liberiamo dalla sofferenza per le perdite e per il lutto, e questo può richiedere molto tem-

po. Naturalmente è difficile agire così quando siamo ancora feriti e tristi. Ma con pazienza e amore avremo la possibilità di liberarci da questo peso per poi sentirci leggeri e seguire la nostra strada.

Dobbiamo ricordare che la durata del lutto riguardo qualsiasi perdita compromette la qualità del tempo che viviamo, che sia un ciclo lavorativo che volge al termine, la fine di una relazione o la fine di un'amicizia. Questo perché, in generale, la vita va avanti e sembra che non ci sia spazio per le pause che ci permettono di elaborare ciò che è accaduto.

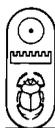
Vivere con gratitudine

Cosa dobbiamo fare se la vita richiede fretta e l'anima richiede calma? Penso che dovremmo, prima di tutto, evitare di incolpare gli altri, poi dovremmo cercare di vivere il meglio che abbiamo in ogni momento, vivendo pienamente ogni relazione.

La perdita è insita nella vita e ne fa parte. Se riusciamo a capire che ciò è inevitabile, possiamo cercare di essere più sereni per non temerla – o evitarla quando accadrà.

Credetemi, un giorno il nostro tempo per vivere finirà – questo è davvero inevitabile – ma il modo in cui scegliamo di essere qui può portarci ad avere delle esperienze di immortalità.

Per avere successo nella nostra vita dobbiamo imparare a non vincere sempre. Se riusciamo a staccarci dalla tristezza di un fallimento saremo sulla buona strada per una vita migliore. Pertanto, è importante sapere che, nonostante sia difficile, possiamo scegliere come affronteremo le perdite: se lo faremo con sofferenza eterna o con gratitudine.



Lo psichiatra Colin Parkes
dice che il lutto è il prezzo dell'amore.
Infatti, quando ami molto, il dolore è molto forte.
Ma più grande è l'amore, più facile è reggere
il dolore. Se ami molto una persona e sei
preoccupato per lei, se non riesci a pensare alla
possibilità di perderla, ti suggerisco di amarla molto,
di non risparmiare minimamente il tuo affetto
nei suoi confronti, di amarla incondizionatamente.
Perché nell'eventualità che tu la perda, l'unica cosa
che non puoi sentire è il pentimento per non aver
espresso questo amore, di non averlo vissuto
in tutti i suoi aspetti in tutti i momenti in cui
quella persona era presente.
Quando esprimi la pienezza dell'amore in vita,
hai già la cura quando sarà
il momento del lutto.

Quintana Arantes



Volontà, abitudine e autosuggestione

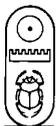
Tratto da un manoscritto rosacrociario

“ Per migliorare il nostro comportamento occorre semplicemente una buona comprensione delle leggi e il sincero desiderio di mettere in pratica tale comprensione.

Questo articolo è dedicato allo studio di tre processi mentali che coinvolgono tanto le facoltà oggettive e soggettive della coscienza quanto le facoltà del subconscio: volontà, abitudine e autosuggestione. Tale studio vi permetterà di determinare come agire su voi stessi in modo da poter dare alla vostra vita una direzione a seconda delle vostre aspirazioni. Infatti, contrariamente a quanto si potrebbe pensare a priori, è sempre possibile esercitare per un determinato periodo di tempo un'influenza sul nostro atteggiamento mentale e correggere gli errori di comportamento che ci danneggiano. Occorre semplicemente una buona comprensione delle leggi in gioco e il sincero desiderio di mettere in pratica tale comprensione.

L'influenza spirituale del subconscio

Gli insegnamenti rosacrociari sottolineano spesso l'importanza dell'armonia cosmica come parte dell'assistenza spirituale o della meditazione.



Come indica il nome, tale armonizzazione consiste nel sintonizzarsi con la Coscienza Cosmica in modo da ricevere sostegno, guarigione, ispirazione e, in ultima analisi, illuminazione. Tuttavia, possiamo raggiungere questa armonizzazione solo usando il nostro subconscio come intermediario, poiché è il subconscio che costituisce il portale simbolico che dà accesso al mondo spirituale. Oltre alla nostra coscienza psichica, il subconscio è, di tutti gli aspetti della nostra coscienza, quello più strettamente connesso con l'anima. Quindi, per porsi in perfetta armonia con i piani superiori del Cosmo, è necessario elevarsi dall'aspetto puramente oggettivo del proprio essere ai livelli superiori del proprio subconscio. Quando si raggiungono tali livelli ci si trova in uno stato subconscio e psichico in cui la Comunione Cosmica avviene spontaneamente insieme a tutti gli effetti positivi che ne derivano.

“ *Il misticismo è uno degli elementi più favorevoli al benessere fisico e mentale.* ”

Volontà

Da un punto di vista mistico, la volontà corrisponde innanzitutto all'impulso che motiva l'individuo a essere attivo o passivo in una determinata situazione. Tale impulso è di natura duplice perché, per quanto strano possa sembrare, è allo stesso tempo volontario e involontario. Ogni atto di volontà è il risultato di una decisione oggettiva presa consapevolmente che, di conseguenza, fa appello ai nostri diversi tipi di ragionamento. Per esempio, se studiate questo articolo con attenzione, è perché avete deciso di farlo. Tuttavia, la decisione è stata necessariamente influenzata dal vostro subconscio, perché quest'ultimo ci spinge sempre a fare

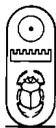
cose positive e utili per il nostro benessere fisico e mentale, e il misticismo è uno degli elementi più favorevoli a questo benessere. Eppure, in nessun momento siete stati coscienti di questa influenza subconscia, a dimostrazione che la volontà corrisponde all'applicazione cosciente di un impulso inconscio. Non è quindi una facoltà puramente oggettiva. Queste spiegazioni vi aiuteranno a capire perché a certe persone manca la volontà. Infatti, se si ammette che questa facoltà ha origine da un impulso inconscio, può accadere che l'impulso



non sia abbastanza forte da varcare la soglia della mente oggettiva. In tal caso, non riesce a stimolare i processi del pensiero e, di conseguenza, non può dare luogo ad alcuna decisione volontaria da parte nostra. A volte accade il contrario, ovvero l'impulso trasmesso dal subconscio è sufficientemente forte, ma la mente oggettiva vi si oppone

più o meno fermamente, giudicando che non c'è motivo di tener conto di tale impulso. Tornando all'esempio precedente, si può aver sentito il desiderio di studiare una monografia, ma non lo si è fatto anche quando se ne è presentata l'occasione. In questo caso, siete stati voi che, per ragioni più o meno valide, avete deciso volontariamente di non intraprendere quello studio, il che è come dire che vi siete opposti al vostro io interiore.

Ma come si coltiva la volontà? In primo luogo, prestando attenzione agli impulsi che il subconscio vi



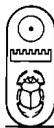
trasmette quando ritiene necessario spingervi ad agire in un certo modo; in secondo luogo, sottoponendo tali impulsi alla vostra riflessione per attuarli con parole o azioni corrispondenti. Per avere successo, dovrete acquisire l'abitudine di ascoltare la vostra voce interiore e mettere tutti i vostri processi di ragionamento al servizio di questa voce. Inoltre, è anche importante definire gli obiettivi che si vogliono raggiungere, poiché per applicare la volontà in modo oggettivo si deve dirigerla verso fini specifici e costruttivi. In caso contrario essa rimane troppo divisa e quindi ci porta all'errore. Questo può trasformarsi poi in ostinazione, tenacia o temerarietà, che ci spinge ad agire in modo sconsiderato e spesso dannoso.

Abitudine

Abbiamo impiegato il termine abitudine in relazione alla volontà perché esiste un legame psicologico tra questi due processi mentali. Un'abitudine, per definizione, corrisponde a un comportamento fisico o mentale che ripetiamo senza esserne consapevoli. Tuttavia, prima di diventare inconscio, quel comportamento ha richiesto l'intervento della nostra volontà. Per esempio, gli atti di giudicare sistematicamente, condannare, contraddire, disprezzare, diffidare, essere intolleranti, pessimisti, ecc. riflettono atteggiamenti corrispondenti che, con il tempo e la ripetizione, possono diventare cattive abitudini e costituire una seconda natura dentro di noi. Così, quando le persone non possono astenersi dal criticare tutto ciò che vedono e sentono, è perché hanno preso l'abitudine di farlo e perché il loro subconscio risponde automaticamente a questo bisogno mentale. Lo stesso vale

per gli individui che passano il loro tempo a spettegolare, a calunniare, a intrigare e, in generale, a rovinare i rapporti umani. Sebbene il subconscio sia sempre pronto (in virtù del suo ragionamento esclusivamente deduttivo) a obbedire alla coscienza oggettiva, è molto più incline a realizzare un ordine conforme al suo lavoro costruttivo piuttosto che un ordine che gli si opponga. È questa precisa caratteristica che ci dà il potere di trasformare le nostre cattive abitudini in buone. E per trasformare tali abitudini basta diventarne coscienti, volerle perdere e agire in modo tale che le abitudini inverse o costruttive possano diventare la nuova legge a cui il subconscio obbedisce. Così, gli individui pessimisti possono veramente lavorare su se stessi e, con il tempo e la forza di volontà, diventare più ottimisti nei loro giudizi e nei loro comportamenti.

Da tutte le osservazioni precedenti, è facile capire che tutte le abitudini (buone e cattive) acquisite nel corso di mesi e anni obbediscono allo stesso processo. Per cominciare, ordiniamo consapevolmente al nostro subconscio di fare una determi-



nata cosa per soddisfare un certo desiderio. Attraverso la ripetizione, questo ordine diventa una legge a cui il subconscio obbedisce, e quello che all'inizio era solo un desiderio cosciente diventa un bisogno inconscio. Così, vediamo che tutte le abitudini hanno origine nella coscienza oggettiva. Un bambino, per esempio, non ha abitudini negative riguardo a ciò che mangia, beve o fa, perché lui è praticamente sotto il controllo esclusivo del suo subconscio che è fondamentalmente costruttivo. Il potere di ragionamento del bambino si sviluppa nel corso degli anni e con esso appare la libertà di agire più o meno in armonia con le leggi naturali. È sul piano di questa libertà di azione e di reazione che risiede il libero arbitrio umano.

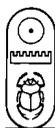
“*Per applicare la volontà in modo oggettivo si deve dirigerla verso fini specifici e costruttivi.*”

Autosuggestione

Dopo aver esaminato l'origine e la natura delle abitudini, possiamo ora definire il significato che i mistici attribuiscono all'autosuggestione. Poiché il nostro subconscio è sempre pronto a eseguire gli ordini trasmessi attraverso la nostra coscienza oggettiva – in particolare quelli che contribuiscono al nostro benessere fisico e mentale – non dobbiamo far altro che usare questa trasmissione deliberatamente per ottenere i risultati desiderati e dare alla nostra vita una direzione più corrispondente alle nostre aspettative. È proprio a questo livello che interviene l'autosuggestione, perché costituisce la tecnica necessaria per esercitare un'influenza diretta sul nostro io interiore. Tuttavia, è indispensabile che l'ordine sia trasmesso al subconscio attraverso un'affermazione e non una



negazione, perché la sua tendenza innata è quella di fare o costruire, e non di annullare o distruggere. Pertanto, se si vuole praticare l'autosuggestione per ricordare qualcosa da fare, la richiesta che si deve esprimere al proprio subconscio deve assumere questa forma: "Subconscio, ricordami una certa cosa" e non: "Subconscio, non dimenticare di ricordarmi una certa cosa." La formulazione negativa sottintende che il subconscio può dimenticare, il che non è vero perché possiede una memoria perfetta. Per fare un altro esempio, se la vostra autosuggestione mira a farvi diventare più umili nei fatti e nelle intenzioni, la vostra richiesta non dovrebbe essere formulata come negazione: "Subconscio, aiutami a non essere più orgoglioso", ma come affermazione: "Subconscio, mostrami come essere umile". Nel primo caso, l'autosuggestione fa dell'orgoglio una realtà da combattere, mentre è solo l'assenza della sua qualità opposta, una qualità sottolineata dalla forma affermativa. Per analogia, l'unico modo per dissipare il buio in una stanza è far entrare la luce, poiché il buio è solo l'assenza di luce e non ha una reale esistenza in sé.



*Così come il Sole splende
su di noi dall'alto dei cieli,
allo stesso modo i talenti,
i cui germi sono presenti
nel cuore dell'uomo,
devono essere sviluppati
esponendoli ai raggi del Sole
della Saggezza Divina.*

Paracelso



